

CLASSICI

Averroè e la coerenza della filosofia

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel IV canto dell'*Inferno*, trovandosi nel Limbo, Dante incontra numerosi sapienti che non potranno mai gustare la visione beatifica di Dio. Sono uomini grandi, non esenti da meriti, ma impossibilitati a ottenere la salvezza perché vissuti prima di Cristo o perché non battezzati. Tra loro, il sommo poeta annovera anche «Averois, che 'l gran commento feo». Si tratta del celebre filosofo arabo Averroè, nato a Cordova nel 1126 e morto a Marrakech nel 1198; e non v'è dubbio che Dante abbia colto nel segno ricordandolo soprattutto per il suo straordinario lavoro di commentatore dei testi di Aristotele. Tuttavia, non sarebbe corretto dimenticare che il pensatore musulmano compose altre importanti opere, tra le quali spicca *L'incoerenza dei filosofi*, da poco riproposta a cura del compianto Massimo Campanini (Utet, pagine 550, euro 14,00). Redatto tra il 1179 e il 1180, questo scritto consiste in una ferma replica alle critiche mosse ad alcuni filosofi e, in gene-

rale, alla filosofia, dal teologo persiano al-Ghazali (1058-1111), che aveva esposto le proprie tesi in un testo del 1093 intitolato *L'incoerenza dei filosofi* e avente lo scopo di confutare in particolare le tesi di al-Farabi (870-950) e di Avicenna (980-1037). In estrema sintesi, si può affermare che al-Ghazali, peraltro valido ed esperto conoscitore della filosofia, aveva accusato sia i pensatori greci che quelli musulmani di aver inanellato una lunga serie di gravi errori, soprattutto per quanto riguarda Dio e la fede che in Lui si deve nutrire. Al contrario, Averroè ritiene che la filosofia non solo non porti acqua al mulino della miscredenza, ma si accordi positivamente con il dettato coranico.

Per sostenere questa convinzione e rintuzzare così le critiche di al-Ghazali, Averroè fa ricorso a numerosi solidi argomenti concernenti alcune questioni di grande importanza: quella dell'eternità del mondo, quella re-

lativa alla modalità della conoscenza divina e quella della resurrezione dei corpi, sulla quale, però, egli non fa affermazioni radicali. Averroè non ritenne che la speculazione filosofica si opponesse alla tradizione religiosa e non accettò la dottrina della doppia verità, in quanto a suo giudizio la verità è una sola e differenti, sono, semmai, i modi della sua comunicazione. Scrive Campanini nell'introduzione: «*L'incoerenza dei filosofi*, pur mancando il bersaglio di contestare la "vera" filosofia, che sarebbe quella di Aristotele, costituiva comunque un attacco violento all'intera tradizione e all'intero modo di pensare dei filosofi, così da non poter rimanere senza risposta. Averroè si assunse quest'onere, e minuziosamente sezionò e controbatté l'opera gazaliana con un accanimento a volte esacerbato, che rivela il suo coinvolgimento di parte».

Non soltanto il "gran commento": il pensatore islamico è autore di diverse opere in cui difende la compatibilità tra ragione e fede coranica

